

cinema

**FESTIVAL GAY TORINO TRA AIDS E SACERDOTI**

La diminuzione dei casi di Aids tra la comunità omosessuale mondiale, la diffusione tra le coppie gay del desiderio di adozione, l'omosessualità tra i preti, ma anche tra altri rappresentanti di altre religioni, sono alcuni dei temi più trattati nei 130 film in visione a Torino in questi giorni al Festival Internazionale di Cinema Gay. Tra i numerosi film che si occupano a vario titolo di Aids ve ne è uno, il documentario «It's Like That» di Johann W. Maree, che racconta la realtà del Sudafrica, dove negli ultimi anni l'aspettativa di vita è crollata a 43 anni.

teatro

**A BORDIGHERA BERLUSCONI NON C'È MA SI RIDE LO STESSO**

Luis Cabasés

Questa è la storia di un uomo fortunato che, in crisi di astinenza, l'altra sera si è fatto una overdose di paese normale. Non so gli altri 1999 spettatori in mia compagnia, ma il sottoscritto, dopo due ore di grasse risate senza sentire parlare di Berlusconi, si è sentito quasi ossigenato, come quando smetti di fumare e i polmoni, fino a quel momento rattrappiti dalla morsa della nicotina, ad ogni respiro sempre più lungo si riaprono come due grandi spugnone. Due ore di zona franca, due ore senza avvertire neanche minimamente l'esistenza del presidente-ministro-operaio-chansonnier non sono una cosa usuale in questi tempi di monopolio. Eppure è successo a Bordighera, la cittadina ligure che riunisce ogni anno i vignettisti di tutto il mondo, dove da una settimana, sotto un tendone bianco e blu a pochi metri

dai caruggi del borgo antico, Pepimorgia e Savino Cesario portano sul palcoscenico comici e cabarettisti tra i più noti, una rassegna che si chiuderà martedì 30 aprile con Beppe Grillo e l'anteprima del suo nuovo spettacolo, serata sold out da giorni. Di scena Ale e Franz, i «noir» di una mala spietata ma un poco ottusa, Natalino Balasso, il pornodivo veneto umiliato dai doppiatori oppure il luminare tuttologo, Fabio De Luigi, cioè quell'Olmo che dalla caratterizzazione del suo personaggio di cantante melodico col birignao è diventato una star dell'asfittico mercato discografico italiano, volando verso le 300mila copie del cd «Olmo & Friends» e rimanendo in classifica per quasi cinque mesi. Matrice comune per tutti lo Zelig, gli spettacoli televisivi di successo e l'alto gradimento di pubblico. Lo

schema è vecchio come il mondo, in fondo è sempre lo stesso fin dai tempi dell'avanspettacolo. Ma proprio per questo funziona, sprigiona il moto della risata piena, non importa che questa sia dovuta a un doppio senso dello scalcinato emulo di Rocco Siffredi e di John Holmes, oppure ad uno spericolato equilibrio verbale come quello del professor Anatoli Balasz, impegnato nello sciocinare senza errori un lungo elenco di differenze tra i somari dei sumeri. Funziona anche con Ale e Franz quando i due si rincorrono sull'ultima parola pronunciata, staccandola dal contesto in cui viene detta ed inserendola repentinamente in un altro, con l'effetto irresistibile di spargliare continuamente il gioco. Per non dire poi del teatro dell'assurdo che costruiscono seduti sulla panchina di un parco urbano, dove il povero Ale, intento a

leggersi il giornale nel relax del verde, ha i nervi messi a dura prova dall'improntitudine quasi sadica di Franz. Fabio De Luigi/Olmo col suo cliché trash-nostalgico è esagerazione pura nel cantare, nell'atteggiamento, nell'abbigliamento, mancano solo gli accendini del pubblico. Ripropone un paio di pezzi dell'album con cui sono stati raccolti molti soldi per le casse di Emergency e chiude con «Dimmi cosa pensi di me». Il suo ritornello scatologico lo conoscono a memoria anche i bambini. È servito per contribuire a curare i civili, vittime delle guerre grazie all'opera di Gino Strada, «quel» Gino Strada considerato dall'attuale capo del governo come un medico confuso sulla strada di Kabul. «Pensate fortemente a qualcuno e dedicategliela» è il saluto finale di Olmo. Per qualcuno quasi una scelta obbligata.

# Cinema italiano in gita a Los Angeles

Una rassegna che va da Archibugi a Cabras con il suo sorprendente «Italian Soldiers»

Francesca Gentile

**LOS ANGELES** Al Los Angeles Italian Film Award, festival del cinema italiano che si sta svolgendo nel fine settimana a Hollywood un piccolo film di casa nostra, nato sul set di una grande produzione americana ha suscitato un forte entusiasmo. Si chiama *Italian Soldiers*, lo ha fatto Francesco Cabras, uno dei tredici attori italiani impegnati sul set del film *Il Mandolino del Capitano Corelli* di John Madden con Nicolas Cage, Penelope Cruz e John Hurt, uscito in Italia lo scorso novembre.

*Il Mandolino del Capitano Corelli*, che racconta le vicende della divisione Acqui nell'isola greca di Cefalonia, 9000 soldati italiani tragicamente trucidati dai tedeschi nel 1943, era stato pesantemente criticato per gli stereotipi con cui venivano dipinti gli italiani, sempre impegnati a cantare, mangiare, gesticolare. Quei cliché sono diventati un film a parte, emozionante, non banale, sincero.

John Madden, il regista di *Shakespeare in Love*, aveva voluto nel cast alcuni italiani. Tredici ragazzi, giovani attori sconosciuti, alcuni alla loro prima esperienza cinematografica importante, erano stati così ingaggiati e portati a Cefalonia dove per due mesi hanno vissuto l'esperienza professionale e umana raccontata in questo film nel film. «Io sono un regista prima che un attore - ha detto Cabras dopo la proiezione del film, che concorre al festival nella categoria documentari - e quando sono stato chiamato a far parte del cast ho pensato che sarebbe stata una straordinaria opportunità. Mio preciso intento era infatti utilizzare questo tempo come una sorta di stage clandestino di "regia hollywoodiana", ma ben presto mi sono accorto che qualcosa stava accadendo. Noi tredici italiani, sistemati tutti nello stesso albergo abbiamo creato un gruppo affiatato come raramente accade nel mondo del cinema, dove sono le gelosie a prevalere, e il flemmatico autocontrollo anglosassone lentamente ha ceduto alla gioscosità di quel gruppo di scanzonati italiani».

A Francesco Cabras è bastata una telecamerina digitale ed un occhio capace di cogliere le emozioni di quella esperienza per creare una piccola magia. *Italian Soldiers* non è un film, non è un documentario, non è semplice back stage, è tutto questo insieme: nasce con la presentazione degli attori da parte di John Madden, prosegue con i consigli



dello stesso regista ai ragazzi durante le prove: «Io odio Hollywood, voi non dovete fare come gli attori di Hollywood che ci impiegano così tanto a morire. Fate come le marionette a cui tagliano i fili: lo sparo e cadete». Poi continua con le prove di canto e ancora prende una piega lirica, con quei tredici ragazzi che

fanno gruppo, che corteggiano le americane, che mangiano spaghetti guardando la partita. Spesso allegri, qualche volta malinconici, altre volte preoccupati o arrabbiati per le lunghe giornate in cui non accade niente: «Hanno fatto una cosa che subito mi ha dato sui nervi ma poi ho capito - ha detto uno di loro - Ci

hanno tenuto per giorni e giorni senza farci fare niente. Alla fine eravamo nello stesso stato d'animo di quei soldati italiani sbarcati a Cefalonia. Era questo che volevano». «Ero come un topo - preseguo un altro - che viene messo di fronte ad un enorme forma di formaggio, ma non ne può mangiare che un pezzo pic-



colissimo».

Quelle dovute al forzato ozio e alla concreta possibilità di non apparire nemmeno in una delle scene montate nel film non erano le uniche frustrazioni cui il gruppo è andato incontro: «L'aspetto fecondo e contraddittorio che evolveva di giorno in giorno - dice il regista - era la coscienza di essere stati chiamati a rappresentare i propri luoghi comuni nazionali. Italiani caciaroni? Ebbene lo siamo, corrispondiamo perfettamente a quello stereotipo».

*Il Mandolino del Capitano Corelli* aveva subito dure critiche per questo, il regista Madden aveva addirittura dovuto chiedere pubblicamente scusa agli italiani. Ma quella era la realtà, dentro e fuori dal set. «Mi sento italiano - racconta Nicolas Cage, anche lui chiamato a far parte di questo film nel film - amo la musica, il cibo, gesticolo molto. Sono rimasto sinceramente colpito per quei poveri ragazzi così barbaramente uccisi».

È sincero Cage o sono sinceri i tredici nostri mini eroi, che davanti al monumento che ricorda quella strage ammettono di percepire come estraneo questo passato così recente di cui prima non avevano mai sentito parlare. Probabilmente lo sono entrambi e questa è la forza di questo film-documentario-dietro le quinte, un vero e proprio collage di emozioni.

Il Los Angeles Italian Film Award prosegue con la proiezione di alcuni lungometraggi. Fra questi: *Voci* di Franco Giraldi, tratto dall'omonimo romanzo di Dacia Maraini con Valeria Bruni Tedeschi e Gabriele Lavia e *Domani* di Francesca Archibugi, nel cast Ornella Muti, Valerio Mastrandrea e Marco Baliani. Tre le categorie in concorso, lungometraggi, corti e documentari. Questa sera verranno annunciati i vincitori.

Il festival è nato quattro anni fa dall'idea di un italo-americano, Luigi Campanile, con l'intento di creare un ponte fra la creatività italiana e i mezzi hollywoodiani. In attesa che ciò accada, abbandoniamoci ad un altro cliché: gli italiani, maestri nell'arte di arrangiarsi, hanno dimostrato di saper fare molto bene anche senza grandi mezzi. «Universal, che ha prodotto *Il Mandolino del Capitano Corelli*, mi ha dato il permesso di fare le riprese del mio film, ma non mi ha dato un soldo», spiega il regista. *Italian Soldiers* è andato in onda in Italia su Tele+ e il 13 e 20 maggio sarà proiettato al cinema Politecnico di Roma.

Foto d'epoca di un Primo Maggio a Napoli nel '46. In alto il cast del film «Italian Soldiers» presentato a Los Angeles

Nel film di Cabras la storia vera dei tredici attori italiani impiegati come soldati sul set di «Il mandolino del capitano Corelli»



Gabriella Gallozzi

Archivi di tutto il mondo uniti in rete. Per documentare la storia del Primo Maggio. Perciò il mondo del lavoro, quello femminile, minorile, il movimento operaio, gli orari, la solidarietà, lo sfruttamento, le battaglie. Tutto raccontato attraverso film, foto, registrazioni audio e documenti cartacei. È «MayDay 2002» (www.mayday2002.net) il nuovo sito web dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico dedicato alla Festa dei lavoratori e, soprattutto, alla sua storia. Un luogo della memoria realizzato in collaborazione con quattro archivi europei che si occupano di storia del lavoro: il francese Cgt Institut d'Histoire sociale, il belga Amsab, il ceco Narodni Filmy Archiv e il finlandese Tyovaen Arkisto. Più l'intervento dell'Istituto per il lavoro e la Discoteca di stato.

Curato - per la sezione italiana - da An-

L'Archivio del Movimento Operaio inaugura un sito europeo dedicato a tutte le immagini della ricorrenza

## 1907, sul treno del Primo Maggio

drea Panaccione, Apostolos Petratos, Marco Rendina e Ermanno Taviani, «MayDay 2002» sarà in rete dal primo maggio e sarà presentato domani a Roma (appuntamento ore 15 al Museo d'arte contemporanea, via Reggio Emilia 54) nell'ambito dell'iniziativa, promossa dall'Archivio, «Il 1° Maggio sullo schermo»: una giornata di «riflessione» su come il cinema ha raccontato la Festa dei lavoratori. A partire dalla presentazione di *Immagini del lavoro* (edizioni Ediesse), un catalogo su tutti i film che testimoniano la realtà dell'universo lavorativo (fabbrica, miniera, campagna) per proseguire con la proiezione (ore 18) della versione

restaurata (dall'Archivio audiovisivo) di *Giovanna*, opera prima di Gillo Pontecorvo dedicata all'occupazione di una fabbrica. Intervengo lo stesso Pontecorvo, Lizzani, Giraldi, Montaldo. Poi, il 2 e il 3 maggio, si prosegue con una due giorni di cinema sul lavoro: dal materiale girato appena il giorno prima dalle troupe dell'Archivio nel corso delle manifestazioni del Primo Maggio a Bologna e Milano, a film «dimenticati» come *Pelle viva* di Giuseppe Finna sulla difficile vita matrimoniale di un operaio del Nord, o *Essere donne* di Cecilia Mangini sulla condizione del lavoro femminile nell'Italia dei primi anni Sessanta. O, ancora *Analisi*

del lavoro di Ansano Giannarelli sul lavoro in fabbrica. Insomma, tanti «documenti», tante immagini per celebrare il Primo Maggio. Che da ora avrà in «MayDay2002» il suo sito doc dove ritrovare la «memoria» del lavoro e del movimento operaio del XIX e XX secolo. «Entrando nel sito - spiega Ansano Giannarelli, presidente dell'Archivio audiovisivo - si troveranno delle linee tematiche: orari, lavoro femminile, solidarietà, pace, unificate fra loro dalla Festa dei lavoratori. Una ricorrenza che è anche stata segnata da molte contraddizioni e retorica a seconda dei paesi e dei governi, al di là o al di qua della cortina di ferro». Esemplici,

a proposito, i filmati presenti nel sito, racconta ancora Giannarelli, sul primo maggio a Mosca con le parate militari e le sfilate dei missili. Ma anche tanti documenti sonori, come il primo discorso di Di Vittorio alla radio in occasione della festa dei lavoratori nel 1951. O ancora i materiali filmati dalle Acli, o una recente rievocazione del Primo Maggio a Portella della Ginestra, luogo dello storico massacro. Tra le immagini più rare, poi, c'è uno dei primi filmati sulla ricorrenza, datato 1907. Un viaggio in treno con i lavoratori della Liguria con festa finale e distribuzione del cibo, recuperato presso la Cineteca di Genova. E ancora centinaia di foto e script di documentari. «La maggior parte di questo materiale - spiega ancora Giannarelli - è dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico. Tanto ancora è stato recuperato per il mondo, come le foto provenienti da ogni latitudine. A testimonianza di come questa ricorrenza coinvolga tutti i paesi della terra, dall'Africa agli Stati Uniti».

### Agricantus un cd multimediale per Emergency

Giancarlo Susanna

In un mondo devastato dalle guerre è più che mai prezioso il lavoro delle associazioni umanitarie, un lavoro che ha tuttavia bisogno di un forte sostegno economico. Una considerazione come questa, molto semplice, è all'origine dell'idea che porterà in edicola martedì 30 Aprile insieme al quotidiano il cd multimediale *Jamila*. Con 3 euro e 50 centesimi, il prezzo del giornale e del cd, che verrà devoluto per intero ad Emergency, si potrà così contribuire al finanziamento di un Centro Chirurgico in Sierra Leone, un paese tormentato da dieci anni da una di quelle guerre che non fanno quasi mai notizia ed è stato colpito anche da malattie come la malaria e il colera. Come è facile immaginare, quello che si è sobbarcato la piccola etichetta discografica legata al *manifesto* è uno sforzo notevole sia dal punto di vista organizzativo, sia da quello artistico; E non stupisce che l'operazione *Jamila* veda impegnati prima di tutto dei musicisti. Il chitarrista Francesco Bruno e gli Agricantus hanno scritto una canzone che è presente nel cd in due versioni, cantata e strumentale, mentre la società IM\*MEDIA si è occupata della traccia video dello spot di Emergency, *Guerra alla guerra*. Il testo dello spot è il libero adattamento di una poesia di Gianni Rodari, *Il giornalista*, tratta da *Filastrocche in cielo e in terra*: «Sono stato in America e in Cina, in Scozia, Svezia ed Argentina, tra i sovietici ed i polacchi, francesi, tedeschi, sloveni, slovacchi, ho parlato con gli schimesi, gli ottentoidi ed i siamesi. Vengo dal Cile, dall'India, dal Congo... e sai che porto? Una sola notizia! Il fatto è sensazionale, merita un titolo cubitale: tutti i popoli della terra han dichiarato guerra alla guerra». Sulla coinvolgente melodia di Francesco Bruno, uno dei migliori chitarristi della scena musicale italiana, hanno scritto un testo intenso e poetico - in francese, in siciliano, in inglese, in italiano, a sottolineare la necessità di comunicare con tutti - Rosie Wiederkkehr e Tony Acquaviva degli Agricantus, formazione di punta della world music contemporanea e conosciuti ormai in tutto il mondo. «La mia vita non è più mia - cantano Rosie e Tony -. Ci hanno ucciso ogni gioia. Quel che resta sono le ferite. Quanto tempo per guarire le nostre anime? Ma queste parole non hanno senso se vivi e non pensi mai che potrai cambiare il tuo modo di pensare, perché l'avvenire del mondo è nelle nostre mani. Guarda, i piccoli tengono i piccoli. C'è bisogno di avere un nuovo destino. Nessuno è senza colpa. Se la notte scende in te, tienimi le mani, stringile. Non ti confondere, non mi lasciare lacrime false. Non ti confondere, perché un giorno ancora e tu sarai, sarai domani quello che fai ora. Smettete di uccidere. Non vogliamo la guerra». Il contributo richiesto per questo cd è piccolo, ma servirà molto ad Emergency, che in quasi otto anni di attività ha ottenuto dei risultati quasi incredibili: oltre 285.000 persone sono state curate nei suoi ospedali in Ruanda, nel Kurdistan iracheno, in Cambogia, in Afghanistan e per l'appunto in Sierra Leone, dove l'associazione ha costruito e gestisce il Centro Chirurgico di Goderich (Freetown). Vogliamo a questo punto sperare che *Jamila* non resti un episodio isolato e che altri musicisti e altre etichette discografiche indipendenti sentano la necessità di mettersi in gioco con iniziative della stessa portata. Chi ha detto che la musica e la buona volontà non possono contribuire a cambiare il mondo?